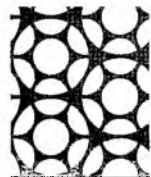


## Gesù percorreva tutte le Città e i Villaggi



<sup>35</sup>Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità.

<sup>36</sup>Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. <sup>37</sup>Allora disse ai suoi discepoli: “La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai!

<sup>38</sup>Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!”. (Mt 9,35-38)



Con poche parole Matteo fa un riassunto dell'attività missionaria di Gesù. Sono parole dense e concise. Prima di tutto Gesù è presentato come itinerante: “percorreva tutte le città e i villaggi”. Gesù non aspetta che la gente vada da lui, ma va in cerca della gente percorrendo lui stesso tutti i luoghi dove la gente abita. In ogni luogo, grande o piccolo, vibrante di movimento o tranquillo, ovunque c'è un uomo, c'è un fratello, lì è il campo di missione per Gesù.

Gesù attua la sua missione con parole e opere: “insegnando”, “annunciando” e “guarendo”. Tutto scaturisce da una forza interiore. Egli “vedendo” la folla “ebbe compassione”. Gesù abbraccia con lo sguardo tutte quelle persone “stanche e sfinite”, bisognose di aiuto, di guida, di sostegno e conforto e il suo cuore di buon pastore si commuove. Gli sembra di trovarsi davanti ad un gregge senza pastore e prova un sentimento di profonda compassione (il verbo *esplanchnisthê* significa esattamente: gli si stringono le viscere)”. Vedere, commuoversi, insegnare, annunciare, guarire: una serie di verbi che descrivono la missione di Gesù e che devono qualificare anche la missione dei suoi discepoli. Gesù, però, prima di invitarli esplicitamente a continuare la sua missione, li coinvolge nella sua stessa passione. Se la messe è molta e gli operai pochi, Gesù non conclude: “Datevi quindi da fa-

re!”. Chiede, invece, che si supplichi il Padre, Signore della messe, chiede la comunione e la partecipazione al sogno di Dio, quello di vedere che la sua salvezza raggiunge tutti.

In questa meditazione oggi non abbracciamo tutta la profondità di questo brano, ma focalizziamo l'attenzione sul primo versetto: “Gesù percorreva tutte le città e i villaggi”. Sappiamo che all'epoca e nell'ambiente di Gesù non c'erano né dei confini chiari tra le varie località né un'accezione comune di quali luoghi potessero essere chiamati città, ma è un fatto evidente che Gesù non frequentava i grandi centri urbani del suo tempo. Gerusalemme è da considerare a parte: secondo la testimonianza di Giovanni Egli vi si sarebbe recato diverse volte, mentre i sinottici parlano di un solo viaggio di Gesù a Gerusalemme, nell'arco della sua vita missionaria. Gesù, però, non vi si recava allo scopo di andare in una grande città, Gerusalemme, infatti, ha uno spessore teologico del tutto speciale.

Gesù cresce a Nazaret, villaggio sconosciuto nella Bibbia ebraica; opera soprattutto in Galilea, i luoghi da lui più frequentati sono i villaggi di contadini nella bassa Galilea o dei pescatori vicino al lago, come Cafarnaò, Cana, Nain, Corazin, Betsaida ... Non lascia traccia nelle città importanti come Tiberiade, capitale della tetrarchia di Erode, o Sefforis, città ricca e bella a pochi chilometri da Nazaret o Cesarea Marittima, sede del procuratore romano; sfiora, ma senza entrarvi, Cesarea di Filippo, centro importante nell'estremo nord. Passa rapidamente anche nelle regioni del nord-ovest di Tiro e Sidone, come anche a est del lago, ma non mette piede nelle grandi città della Decapoli.

Il fatto che Gesù non frequenti tanto le città non significa che rimanga intenzionalmente alieno dalla vita cittadina, tanto meno che abbia una tendenza anticittadina. Un'attenta lettura del Vangelo ci fa cogliere piuttosto un atteggiamento aperto, positivo su tutto *l'habitat* umano. In realtà la mappa della mente e del cuore di Gesù non si basa prioritariamente sul territorio in sé, bensì primariamente, sulla gente che lo abitava. Il suo proposito è di “servire” l'uomo, dovunque sia, di cercare “le pecore perdute”, in qualunque luogo si trovino.

## 1. “tutte le città e i villaggi”: Gesù si sente a casa nel mondo

Gesù ama profondamente questa nostra terra creata per mezzo di lui fin dal principio (cfr. *Gv* 1,3) e diventata casa sua con l’incarnazione. La guarda con simpatia e con intensa solidarietà. Egli è attento alla natura: ai gigli del campo, alla vite e al frumento, all’esuberanza delle spighe dorate e alla fragilità della canna che si agita nel vento, al sole e alla pioggia che beneficiano tutti senza parzialità e riserva, al vento e alle nuvole, alla luce e alle tenebre, all’acqua e al fuoco. Egli osserva con stupore la crescita della pianta di senapa che da un piccolissimo seme diventa un albero così rigoglioso da attirare tanti uccelli a farvi il nido.

Con gli animali è tanto amico fino a farsi indicare da Giovanni il Battista come l’agnello di Dio. Le sue parabole e i suoi insegnamenti sono popolati di animali, dai più grandi come il cammello al più piccoli come il moscerino, la tignola e il verme. Egli li conosce nelle loro caratteristiche: la semplicità della colomba, la prudenza del serpente, la rozzezza dei porci che non sanno apprezzare la perla, l’aggressività dei lupi sempre pronti ad assalire la loro preda, la voracità degli avvoltoi che si radunano dove ci sono cadaveri e immondizie. Guardando al volo libero e felice dei passerii egli pensa all’amore provvidente del Padre, osservando con tenerezza la chiocchia che raduna sotto le sue ali i pulcini egli ricorda la propria missione di riunire i dispersi figli di Dio. La tana della volpe e il nido degli uccelli lo ispirano a parlare della sua povertà. Le pecore commuovono il suo cuore di buon pastore, l’asino è diventato per lui segno della sua messianicità e il pesce suo tesoriere da cui preleva la moneta per pagare il tributo al tempio. Il mondo degli animali gli offre materiale per formulare alcune delle sue critiche severe ma intrise di ironia delicata e di umorismo raffinato: filtrare moscerini e inghiottire cammelli, far passare il cammello dalla cruna di un ago.

In questa simpatia di Gesù per tutto ciò che esiste si manifesta la bellezza e la profondità dell’incarnazione. È nella sua solidarietà con il cosmo che si rivela il senso del suo essere “ricapitolazione di tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra” (*Ef* 1,10). Papa Francesco ha una bella descrizione di questo sguardo di simpatia e di solidarietà di Gesù sul mondo nella sua Enciclica *Laudato Si*:

*Nei dialoghi con i suoi discepoli, Gesù li invitava a riconoscere la relazione paterna che Dio ha con tutte le creature, e ricordava loro con una commovente tenerezza come ciascuna di esse è importante ai suoi occhi: “Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio” (Lc 12,6). “Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre” (Mt 6,26). Il Signore poteva invitare gli altri ad essere attenti alla bellezza che c’è nel mondo, perché Egli stesso era in contatto continuo con la natura e le prestava un’attenzione piena di affetto e di stupore. Quando percorreva ogni angolo della sua terra, si fermava a contemplare la bellezza seminata dal Padre suo, e invitava i discepoli a cogliere nelle cose un messaggio divino: “Alzate i vostri occhi e guardate i campi, che già biondeggiano per la mietitura” (Gv 4,35). “Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell’orto e diventa un albero” (Mt 13,31-32) (n. 96-97).*



## **2. Gesù concittadino degli uomini**

Paolo ci esorta a vivere con lo sguardo e il cuore rivolti in alto e ci ricorda che “la nostra cittadinanza è nei cieli” (*Fil* 3,20). Gesù stesso promette la cittadinanza celeste ai suoi discepoli assicurando loro nel discorso d’addio: “Vado a prepararvi un posto” (*Gv* 14,2), e sulla croce lo conferisce al buon ladrone senza lunghe pratiche e senza farlo attendere: “Oggi sarai con me nel paradiso” (*Lc* 23,43). Prima, però, di regalarci la cittadinanza nel cielo vuole “vivere in mezzo a noi” assumendo la cittadinanza umana. Il Figlio di Dio disceso sulla terra diventa “in tutto simile a noi”, (*Eb* 4,15), al punto che i suoi contemporanei credono di conoscere tutti i suoi dati anagrafici e di poter tracciare la sua carta d’identità. “Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria e il fratello di Giacomo, di Joses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?” (*Mc* 6,3).

Lungo tutta la sua vita Gesù “ha lavorato con mani d’uomo, ha pensato con mente d’uomo, ha agito con volontà d’uomo, ha amato con cuore d’uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato” (*Gaudium et spes* 22). Con l’in-

carnazione il nostro essere umano è divenuto spazio della manifestazione del divino.

Gesù ha un atteggiamento di partecipazione serena e aperta a tutto ciò che è autenticamente umano. Egli stesso è cresciuto “in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (*Lc 2,52*) nel contesto della ferialità della vita familiare in un ambiente semplice, quello della piccola borgata di Nazaret. La sua persona e le sue parole lasciano trasparire un calore umano, pieno di buon senso, di sapienza, di realismo, di amore alla vita. Egli parla con disinvoltura e senso pratico del lavoro del contadino, del vignaiolo, del pescatore, del pastore e dell’artigiano nel contesto dei villaggi. Non gli sfuggono i piccoli lavori domestici assegnati alla donna, come per esempio far lievitare la pasta e fare il pane, accendere la lampada e metterla sul moggio, conservare il vino, rammendare i vestiti vecchi, ma non è alieno dalla vita del mercante, del costruttore di casa, del soldato in un ambiente urbano. Egli stesso lavorava con le sue mani ed era conosciuto come “figlio del falegname” (*Mc 6,3*).

Gesù “Non appariva come un asceta separato dal mondo o nemico delle cose piacevoli della vita”, annota il Papa (*Laudato Si 98*). Egli gode della gioia della festa, accetta volentieri gli inviti al banchetto, visita gli amici, partecipa alle nozze, tiene fra le braccia i bambini e guarda con simpatia i giochi che essi fanno tra di loro nelle piazze. Egli osserva con attenzione la gente che prega nel tempio e non gli è nascosto il gesto umile e discreto di una donna che getta le sue uniche due monete nel tesoro.

Egli condivide il dolore di chi è nel lutto, comprende l’angoscia dei genitori che hanno figli malati, si commuove per il pianto di una madre e per la morte di un amico, sente compassione per la folla disorientata, coglie il senso di impotenza di chi si rende conto d’essere incapace di prolungare la propria vita anche solo di un giorno, conosce la trepidazione di chi ha la responsabilità di custodire la casa dai ladri imprevedibili, intuisce con molta empatia il dolore della donna nel parto e la gioia alla nascita del bambino.

Non gli sono estranee le dinamiche complesse delle relazioni umane sia nella famiglia come nella società. Egli stesso ha avuto una vasta gamma di relazioni: con i suoi familiari e compaesani, con i discepoli, con la folla, con gli amici, con gli ammiratori e gli oppositori, con le autorità civili e religiose, con i giudei e greci (cfr. *Gv 12*), con le persone ricche e povere, colte e meno colte, buone e cattive, ecc. Nelle sue parabole egli par-

la con perspicacia dei rapporti tra padre e figlio, tra fratelli in famiglia, tra padroni e servi, tra maestro e discepoli, tra re e sudditi, tra ricchi e poveri, potenti ed oppressi; soprattutto egli insiste sull'amore da estendere a tutti, persino ai nemici.

Con il suo abitare pienamente nel mondo Gesù ci insegna che essere "buoni cristiani" e "onesti cittadini" non sono due cose totalmente distinte, la cittadinanza del mondo e la cittadinanza nei cieli non sono in opposizione. I cristiani non devono fuggire dal mondo, ma piuttosto essere sale del mondo. E il sale, per poter dare sapore al cibo, deve permeare penetrare in profondità e non solo rimanere sparso sulle superficie.

### 3. Egli "percorreva": Gesù itinerante

Una caratteristica molto evidente della vita di Gesù è la sua grande mobilità. Egli nasce per la via, da neonato deve mettersi sulla via per rifugiarsi in un paese straniero, muore all'aperto al culmine di una *via crucis*. Egli stesso è "la via" (*Gv* 14,6), e quelli che lo seguono vengono chiamati "quelli della via" (*At* 9,2).

È nettamente percepibile nel racconto dei vangeli come Gesù si sposti in continuazione, passando da un villaggio all'altro, di città in città, dai luoghi deserti alla casa, dalla via alla sinagoga, dalla riva del mare alla montagna, dalla piazza alla campagna. Questo è particolarmente evidente nel Vangelo di Marco, in cui l'elenco incalzante degli spostamenti di Gesù appare impressionante: "Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea" (*Mc* 1,14), "dopo alcuni giorni Gesù entrò di nuovo in Cafarnao" (2,1), "uscì di nuovo verso il mare" (2,13-14) "si isolò con i suoi verso il mare" (3,7) "poi salì sul monte" (3,13), "passò all'altra riva" (5,35) "passò di nuovo in barca" (5,21), "andò nel suo paese" (6,1). Il succedersi veloce degli spostamenti indica l'intenzione di attraversare il territorio in tutte le sue parti.

Spesso lo spostamento è marcato e persino drammatizzato dagli evangelisti: "egli si alzò, uscì e se ne andò" (*Mc* 1,35). Quando i discepoli, visto il desiderio pressante degli abitanti di Cafarnao, fanno notare a Gesù: "Tutti ti cercano!", Egli risponde ironicamente: "Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là, per questo infatti sono venuto!" (*Mc* 1,38). L'uomo generalmente ama indugiare là dove si è stabilito

comodamente, dove ha una posizione vantaggiosa, dove riscuote successo; l'uomo ambisce trovarsi là dove è applaudito, gode d'essere ricercato celebrato ed esaltato. Gesù invece, schivo di fama, di gloria e di onore, si muove libero, in perfetta sintonia con il volere divino e in totale adesione alla sua missione di portare la salvezza non a pochi privilegiati, ma a tutti.

“Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo” (*Lc 9,58*), così Gesù stesso descrive il suo essere itinerante e pellegrino, senza fissa dimora. Non organizza la propria vita a partire da una propria residenza. Alla domanda dei primi discepoli attratti da lui: “Maestro, dove dimori?” (nel testo greco: dove rimani?) Gesù non risponde dando loro un indirizzo, ma con un appello, “venite”, e una promessa: “vedrete”. Egli li invita ad un'esperienza più intensa, un incontro più profondo con lui. I discepoli intendono informarsi sulla dimora di Gesù, mentre Gesù vuol diventare la loro dimora. “Rimanete in me e io in voi” (*Gv 15,4-5*), dirà esplicitamente nel suo ultimo discorso.

Gesù si sottrae alle rete dei legami assicuranti per affrontare l'imprevisto, si espone a instabilità, incertezze, critiche, sfide e rischi di insuccesso, va oltre alle relazioni pre-definite dalla provenienza per aprirsi al nuovo e all'universale. Gesù percorre le città e i villaggi non per visitare i luoghi, ma per incontrare persone alle quali portare parole e gesti di salvezza. Egli getta ponti e si inoltra in territori sconosciuti superando confini geografici, sociali, religiosi e psicologici. Nel suo cammino terreno egli realizza progressivamente quella missione che consegnerà alla Chiesa: “Andate e fate discepoli tutti i popoli” (*Mt 28,19*). Egli non aspetta che la gente vada da lui, ma va lui stesso incontro alle persone, entra nelle città, nei villaggi, nelle case, esponendosi anche al rifiuto (si pensi al villaggio di Samaritani che non lo accoglie: *Lc 9,52-55*), affrontando situazioni sempre nuove e imprevedibili. L'itineranza lo aiuta a incontrare volti e storie fuori dal suo contesto quotidiano. Il suo cammino intercetta quello delle persone, cogliendole là dove esse si trovavano: sulla barca a pescare (i primi discepoli: *Mt 1,16-20*), sull'albero a guardare (*Zaccheo: Lc 19,1-10*), nelle loro case (*Marta e Maria: Lc 10,38-42*). Trova fede anche là dove altri non credevano ci fosse, come nella donna siro-fenicia (*Mc 7,24-30*), nel centurione (*Mt 8,5-13*) o negli eunuchi (*Mt 19,11; Is 56,3-5*). Questo è stato possibile perché non guardava né giudicava la condizione morale o religiosa del soggetto,

ma stimolava tutti a sviluppare la propria potenzialità di bene. In questo modo egli “passò facendo del bene” a tutti (At 10,38).

Concludiamo richiamando alcuni pensieri di Papa Francesco. Una “Chiesa in uscita” ha il suo modello in Gesù itinerante, un Gesù sempre “in uscita” percorrendo le strade del mondo.

*“Oggi in questo ‘andare’ di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova ‘uscita’ missionaria. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo” (Evangelii Gaudium 20).*

Villaggi o città, case o piazze: Gesù non aveva luoghi privilegiati per la sua missione. Ogni contesto di vita umana è per lui un luogo penetrabile dal Vangelo, un luogo di salvezza. *“Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l’amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada” (EG 127).*

Noi educatori ed evangelizzatori insieme con i giovani, dovremmo “uscire” dal nostro “comfort zone” con generosità, gioia e coraggio salesiano. *“Che bello che i giovani siano ‘viandanti della fede’, felici di portare Gesù in ogni strada, in ogni piazza, in ogni angolo della terra!” (EG 106).*